

Della Loggia dice: «Facite 'a faccia feroce»

Tocco
ritocco



che il «nazionalismo è la principale eredità ideologica del comunismo», dimenticando che il male è anteriore al comunismo. Poi monta su un panchetto, come ad Hyde Park. E apostrofa la Russia: brutti pezzenti, non avete un soldo e occupate Pristina? Poi apostrofa la Nazione: «Ed è chiaro, fin troppo chiaro quale risposta la sto-

ria del '900 dovrebbe consigliare di dare (ai Russi, n.d.r.). Ahò! Diceva Petrolini. Ma chi sei Caciari? No. È un egregio professore. E di storia, per giunta. Che non sa che quello tra grandi stati è rapporto di potenza. E che la Russia, malgrado tutto, è una potenza. E che lo è dai tempi di Ivan il terribile, e che ha legami forti con gli slavi del sud. E che - senza la Russia - hai voglia la Nato a bombardare, visto che i tank serbi sono intatti. E che la leadership russa abbisognava di un successo, perché accusata di cedimento da un'opposizione vincente. Ma tutto questo al professor Della Loggia non importa. Lui fa come il re Borbone coi suoi soldati: «facciate a faccia feroce!». Solo che il re Borbone era un burlesco. Lui, serissimo, ci crede.

ria del '900 dovrebbe consigliare di dare (ai Russi, n.d.r.). Ahò! Diceva Petrolini. Ma chi sei Caciari? No. È un egregio professore. E di storia, per giunta. Che non sa che quello tra grandi stati è rapporto di potenza. E che la Russia, malgrado tutto, è una potenza. E che lo è dai tempi di Ivan il terribile, e che ha legami forti con gli slavi del sud. E che - senza la Russia - hai voglia la Nato a bombardare, visto che i tank serbi sono intatti. E che la leadership russa abbisognava di un successo, perché accusata di cedimento da un'opposizione vincente. Ma tutto questo al professor Della Loggia non importa. Lui fa come il re Borbone coi suoi soldati: «facciate a faccia feroce!». Solo che il re Borbone era un burlesco. Lui, serissimo, ci crede.

Fukuyama Mitschima. Che Fukuyama Francis fosse un fior di reazionario, lo si sospettava. Prima ha vaticinato la fine della storia nel cielo liberale. Poi, ha cominciato a esaltare famiglia e comunità. Adesso sul New York Time ha condannato la pillola in Giappone. Come fomite di disgregazione, individualismo femminile e irresponsabilità maschile: «la stabilità sociale sarà distrutta - dice - entro la prossima generazione». Roba da far sembrare Ratzinger un hippie...
Chi è ottocentesco? D'Alema pensa che riformismo significhi solo socialismo. È rimasto all'ottocento». Così parlò il filosofo che fondò un partito del nord est, per poi presentarsi candidato al nord-ovest. Dimentica, l'ubiquitario Cacciari, che un partito democratico arcoba-

leno c'è già stato in Italia. Nell'ottocento, giustappunto. E alquanto trasformista. E che, malgrado la scoppia, il socialismo europeo rimane leader del riformismo europeo. E che Berlusconi ha vinto posizionandosi come «popolare europeo», battendo il trasversalismo di Fini, e radicando a partito Forza Italia. Ma in fondo Cacciari ha ragione. Sì. Finché i Ds non sapranno cosa fare da grandi, avrà ragione lui...
Ferrara buttafuori. «Un politologo faziosetto, che andrebbe allontanato dalla cattedra». Apodittico Giuliano Ferrara su Sartori, reo di denunciare il conflitto di interessi in Berlusconi. Calma Giuliano, non fare il buttafuori. A te oltretutto porta male. Proprio il Biscione ti ha dato più volte il benservito.

BRUNO GRAVAGNUOLO

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

Figlie libere dai padri?

Non più seduzione e dipendenza ma voglia di tenerezza
Anna Freud e Teresa Labriola. Clint, il buon papà-ladro

E maschi così materni

Ora il sesso forte insidia il tradizionale ruolo femminile
L'invidia del pediatra. «La balia» guardata da Bellocchio

LETIZIA PAOLOZZI

Figlie cresciute nell'orbita del proprio padre, ammirandolo, provando a imitarlo, a proseguirne l'opera, la carriera, l'iter politico. Ne conoscono - ne conosciamo - i vantaggi, quanto a formazione spirituale, autonomia, fierezza, coraggio, ma anche le pene, il senso di soffocamento, la spinta a ribellarsi a un percorso già segnato.

Perché, quei padri sono stati, perlomeno per la generazione femminile che si è affermata nella lunga marcia dell'emancipazione, invasivi dell'anima, della mente. Lei, noi, avevamo una supposta arma per contrastare questa invasività: la seduzione. D'altronde, in questa relazione che è di due persone di sesso opposto, la seduzione è sempre in gioco.

Invasivi, abbiamo detto. Se il proprio dei dominanti consiste nell'essere capaci - secondo il sociologo Pierre Bourdieu - di affermare una particolare maniera di essere come universale, il padre in questa coppia, tratta la figlia come un «oggetto di condiscendenza». Tu sei brava, intelligente, capace perché io ti plasmo, ti rassicuro, ti garantisco di riuscire. Sempre che tu ti incammini lungo la strada che ti ho tracciato; sempre che tu segua l'indicazione paterna.

Un doppio vincolo, in questa relazione amorosa. Fai così oppure non ce la farai a andare nel mondo. Non tradire le mie aspettative se vuoi conservare il mio affetto. Michela De Giorgi («Le italiane dall'Unità a oggi» Laterza) ricostruisce le vicende di una coppia illustre. Nel nome del padre.

Era il 1902. Università romana della Sapienza. Una donna tiene - prova a tenere - la sua lezione a Giurisprudenza. Teresa Labriola, figlia di Antonio, unica cattedra (femminile) italiana, viene cacciata dall'aula tra fischi e dileggi. Disperazione paterna, di chi l'aveva convinta a rifiutare i gioielli dell'identità femminile: famiglia, figli. Dunque, la figlia di Labriola, oppure Gina Lombroso, si abbeverano, spiega ancora De Giorgi, alla fonte di una «socializzazione anticatrice».

Succede che lungo il Ventesimo secolo si acceleri la marcia di avvicinamento intellettuale tra i due. Se il padre, verso la fine dell'Ottocento, inizia a spogliarsi - cautamente - dell'abito del pater familias, non è che lo dismette completamente. In quella fase molto si gioca sull'Edipo. La figlia ammira il genitore. Vuole essere come lui. Anzi, sono simili come due gocce d'acqua. Nel carattere, nella disposizione volitiva, nelle aspirazioni. Solo lei ha «qualcosa» in meno. Qualcosa che ha permesso all'uomo di dare un ordine alle cose. Con il linguaggio, la politica. E perché no? con la psicoanalisi.

In un'inchiesta del «Nouvel Observateur» la psicoanalista Annie Anzieu racconta di aver conosciuto Anna Freud: «Mi ha sempre fatto pietà. Era una ragazza grossa, pesante, senza alcuna seduzione naturale. Il padre la valorizzava intellettualmente e d'altronde Freud l'ha molto idealizzata ma in quanto donna Anna era soffocata da quel padre troppo presente. L'analisi tra Freud e sua figlia ha avuto un carattere chiara-

mente incestuoso. Anna è diventata omosessuale. Aveva l'aria di un'eterna bambina, adulava suo padre in continuazione». Classicamente freudiana, la signora Anzieu per la quale che Anna abbia prodotto opere eccellenti non conta. Grave è quel suo essersi negata a un'esistenza femminile «normale» optando per la scelta intellettuale. Anche la militanza dipende da «un contesto familiare politicizzato».

È Patrizia Gabrielli a ricostruire in «Fenicotteri in volo» (Carocci), attraverso la tessitura di trame fra la «grande storia» e le «piccole storie», la mappa biografica di donne comuniste nel ventennio fascista per le quali «decisivo sembra essere l'ascendente delle figure maschili»; militanti che seguirono le istanze emancipazioniste della tradizione socialista ma anche il loro vissuto esistenziale.

Dal 23 al 28 agosto, alla Certosa di Pontignano, Scuola estiva di storia e cultura delle donne, si terrà il seminario «Età della vita. Passaggi» sul rapporto madri e figlie tra Ottocento e Novecento; sull'adolescenza; sulle

CENTO ANNI DOPO

Da «maestri» di emancipazione soffocanti a innamorati timidi e premurosi

strategie della memoria nei racconti delle donne. Venendo all'oggi, che ne è di quel rapporto seduttivo, misterioso, tra padre e figlia? Sicuramente, investimenti personali ce ne sono ancora. Basta prendere come prototipo il genitore della tennista Steffi Graf. Eppure, gli atteggiamenti stanno cambiando. Più miti, più teneri. Questo significa che gli uomini sono «indeboliti», poco sicuri di se stessi? Siamo su un piano inclinato. Di una società che cambia. Con una presenza femminile (le ragazze hanno superato i ragazzi nello studio) nel mercato del lavoro sempre più consistente.

Dall'altra parte, la disoccupazione aggredisce la virilità al punto che gli maschi diventano violenti con l'altro sesso. Generalmente, si riscontra l'assenza da casa non più di uno ma dei due genitori poiché ambedue portano a casa un reddito. In passato, la donna non poteva vivere senza il sostegno di una famiglia. Detto in modo esplicito: non esisteva. Ora l'autonomia, l'indipendenza diventa fenomeno importante. E incontriamo famiglie complicate, che si disfano e si riformano, nelle quali il padre non svolge più il ruolo di decisore «per il bene» della figlia.

I segnali non sono soltanto la nina nanna «per te» di Jovanotti. Oppure le preoccupazioni del ladro abilissimo e grinzosissimo Clint Eastwood, nel film «Potere assoluto» che, di notte, tra un furto e l'altro, riempie il frigorifero della figliola perseguitata dallo staff presidenziale. Il patriarcato sfuma, se ne perdono i contorni. Forse, il maschio, quel padre che ci aveva offerto le chiavi del mondo, sta rinunciando alle sue prerogative, stanco di essere se stesso. Ma alle figlie di una volta questa crisi di identità - un padre che offre un più lieve tepore «materno» - sembra davvero così catastrofica?



Valeria Bruni Tedeschi in una scena del film «La balia» di Marco Bellocchio

ADELE CAMBRIA

Due uomini si insinuano da «intrusi» (raffinatissimi intrusi) in quel mondo assoluto delle madri, del maternità, che ora, dopo un milione d'anni di esistenza definibile come «umana», incomincia sbalorditivamente a vacillare, per opposte ragioni: il rifiuto delle donne di sentirsi inchiodate all'unica dimensione materna da un lato, e, dall'altro, la terrorizzante - per noi donne almeno - ipotesi di gravidanze e quindi «maternità» maschili; e poi a confondere ancor più le acque, la divisione in due della persona della madre con ovuli donati o uteri in affitto, con il suo strascico emotivo di gelosia tra donne...

In tutto ciò mi è parso di avvertire, strana coincidenza, nelle ultime settimane, l'insinuarsi «sinomatico» di almeno due «intrusi» (uomini) - o dovrei chiamarli ladri? - due intrusi dunque nel mondo delle madri, a fare da spia di una nuova volontà (maschile) di controllo, lettura e appropriazione del maternità, un dominio fino ad ieri delegato appunto alle

madri, mogli, suocere, ostetriche, balie e via dicendo, e che oggi invece sembra rivestirsi di un prestigio intellettuale mai sospettato prima.

I due «intrusi» sono un pediatra e psicoanalista di origine magrebina e di cultura francese, Aldo Naouri, che ha appena pubblicato da Einaudi uno sconvolgente saggio-romanzo-autobiografia, «Le figlie e le loro madri» (in cui confessa, tra l'altro, che sempre il pediatra ha sognato di sostituirsi alla madre nel rapporto col bambino) ed il regista Marco Bellocchio, autore di un film come «La balia», scultoreo per immagini e complesso per l'intreccio dei temi pubblico e privato, personale (anzi intimo) e politico, psicoanalista e marxismo, (in quanto al femminismo, si sa ma non si dice...); un film, «La balia», che i critici italiani, e non solo i critici, avevano pensato potesse addirittura vincere l'ultimo Festival cinematografico di Cannes, ma probabilmente era troppo «vecchia Europa» (vecchia e nuovissima...), e perciò non è stato colto da una giuria non-iniziata, in quella che è invece, secondo me, la sua carica «eversiva», rispetto al rapporto uomo-donna (ed anche donna-donna), e ad una resistenza e riaffermazione dei ruoli e

dei ceti nel momento stesso in cui il regista sembra contestarli.

Ma perché io dico che sia Naouri sia Bellocchio fanno un'irruzione nel mondo delle madri, tale da allarmare nel momento stesso in cui affascina? Andiamo per ordine: prima l'uno poi l'altro, tentando di cogliere, dall'uno all'altro, i riecheggiamenti concettuali ed emozionali tanto più significativi quanto più improbabile appare la reciproca conoscenza dei due autori.

Naouri sostiene, innanzitutto, che l'onnipotenza materna è un dato di fatto (tale da assegnare, lui medico, un potere taumaturgico alle madri nello scongiurare o addirittura guarire, le malattie dei figli). Ma come la madre guarisce può anche uccidere... E Naouri è andato a scandagliare questa valenza negativa e a volte mortifera del maternità proprio nel rapporto tra madre e figlia (tra donne, dunque...)

Dal canto suo Marco Bellocchio adatta per lo schermo una novella di Luigi Pirandello che appare addirittura «semplificata» rispetto all'acutezza dello sguardo che il regista

INTRUSIONI SOSPETTE

Due uomini descrivono acutamente il ruolo di madre Le donne devono allarmarsi?

lancia sulla relazione madre-bambino (per Pirandello infatti la madre «borghese» ha soltanto paura che la balia, molto più bella di lei, diventi l'amante del marito). E disegna due figure contrapposte di madri. Infelice, «sbagliata», persino fallimentare, quella «borghese» (Valeria Bruni Tedeschi), attraversata da vaghe velleità di rivolta al ruolo - vedi la repentina ma in un certo senso «storica» repulsione per il marito, pur innamoratissimo di lei, e «fascinoso» (Fabrizio Bentivoglio), quando le tocca patire i «biblici» dolori del parto, in una sequenza cinematografica deliberatamente privata delle urla della partorientente, e che è efficacissima. Viceversa, la figura della balia (l'esoriente Maya Sansa) dipinta come solare, «rivoluzionaria», ardente, felicemente posseduta dall'istinto materno, amorosamente ben disposta verso l'umanità intera.

Uno split, una spaccatura tra due modi di essere donna (e madre), che è un uomo a sottolineare e quasi a mettere in scena: non dico «inventare», perché tante di noi, in faticosa corsa verso l'emancipazione, ma decise a non rinunciare alla maternità, abbiamo provato fitte di gelosia cieca verso le altre cui affidavamo i nostri bambini; e tuttavia è Bellocchio che, in qualche modo, in questo modo, in questo bel film, «giudica e manda»... E lo fa così «autorevolmente», che una finissima psicoanalista (e scrittrice) come Lella Ravasi può commentare: «... Marco Bellocchio... qui apre il suo mondo interno e - da uomo - accosta con amore e misura il mistero del femminile e del maternità, facendone dono sia agli uomini che alle donne». Ma com'è che invece questo «dono» (al pari del libro «Chiaroveggente» di Naouri) io lo sento ambiguo e subdolo?

COMUNE DI ROMA
Assessorato alle Politiche Culturali
Dipartimento Cultura e Spettacolo

Festa della Musica
Europea
IN DIRETTA SU
RTL 102.5

UN CAST ECCEZIONALE PER OLTRE 2 ORE DI MUSICA DAL VIVO CON UN'ORCHESTRA DI 56 ELEMENTI
PRESENTA PIPPO BAUDO
CON ANGELO BAIGUINI.

MARIELLA NAVA	GIORGIA	ORNELLA VANONI
FRANCESCO BACCINI	MAX GAZZÈ	MANGO
LUCA BARBAROSSA	DANIELE GROFF	MARINA REI
LEDA BATTISTI	MARIO LAVEZZI	RON
MASSIMO DI CATALDO	CHAYANNE	SPAGNA
ANGÈUN	ANNA OXA	UMBERTO TOZZI
ALEX BRITTI		ANTONELLA RUGGIERO

ROMA 20 GIUGNO
ORE 20:30 BOCCA DELLA VERITÀ
INGRESSO LIBERO

UN EVENTO ORGANIZZATO DA
RTL 102.5 LA RADIO

